

Ieri, oggi e domani

## Il 25 aprile (non) è la festa di tutti gli italiani

Trovo mortificante che, dopo 70 anni, ci siano italiani antifascisti che vogliono ballare sulla sconfitta di italiani d'altro pensiero, seppur quel pensiero abbia perduto. Mi piace pensare a un futuro dove i vincitori tendano la mano ad i vinti

Autore: **Ettore de Conciliis**

Data di pubblicazione: **Sabato, 25 Aprile 2015**



Mi piace pensare che le festività civili siano un momento di unificazione nazionale, la celebrazione simbolica della storia patria nell'esercizio non banale, né retorico, del ricordo di quanto di grande o di tragico, nel bene o nel male, ha avuto valenza sistemica nel percorso strutturale di un Paese.

Mi piace pensare che in queste occasioni una intera comunità nazionale sappia diventare come un monumento vivo, celebrante sé stessa al cospetto della Storia e degli altri popoli: è così per il 4 luglio americano, il giorno dell'indipendenza o il 14 luglio francese, la presa della Bastiglia.

La storia, millenaria, del nostro Paese offre tante ricorrenze celebrative, a partire dal Natale di Roma, ad esempio. Come spesso accade, tuttavia, tali circostanze sono vissute da minoranze e poco considerate dai più: la festa della Repubblica, ad esempio, solo da pochi anni gode della festività sul calendario e della relativa parata militare, così come sembra che la unificazione nazionale diventi un "evento" solo ogni 50 anni.

Non mi soffermo proprio sulla assoluta indifferenza con cui ogni anno l'Italia vive la festa delle forze armate o la commemorazione della battaglia del Piave, per non parlare del colpevole e vile silenzio in cui Istituzioni e Cultura lasciano cadere la giornata del ricordo dei martiri delle Foibe e dell'esodo giuliano-dalmata.

Purtroppo il Paese è distratto. Distratto per bisogno, distratto per snobismo, distratti per malizia.

Arriviamo alla giornata di oggi, il 25 aprile, la "festa della liberazione". Oggi l'Italia festeggia simbolicamente la fine della guerra civile, della occupazione tedesca, della dittatura, in senso lato anche della guerra. Detta così sembrerebbe, e probabilmente è, una delle più significative ricorrenze nazionali, cariche di portata storica.

Mi piace pensare, quindi, che questa possa essere la festa dell'Italia più italiana che c'è.

L'evento che si festeggia ha "solo" 70 anni, il che lascia intendere che possano esserci alcune ferite non ancora del tutto rimarginate e che ancora vive siano le tragiche pulsioni di quegli anni. Spetta a tutti, quindi, fare, di questa celebrazione, una occasione importante, che approdi in una coscienza condivisa, capace di trovare la giusta conciliazione e di definitivamente archiviare le tifoserie. Insomma, mi piace pensare che possa essere una festa di tutti, non come spesso si è appalesata, cioè la ricorrenza della vittoria di alcuni italiani contro altri italiani. Trovo mortificante che, dopo 70 anni, ci siano italiani antifascisti che vogliano ballare sulla sconfitta di italiani d'altro pensiero, seppur quel pensiero abbia perduto. Mi piace pensare che, riconciliato, il popolo italiano guardi il futuro anche dalla loggia panoramica del 25 aprile, dove i vincitori tendano la mano ad i vinti.

Diciamo la verità, che di tutte è sempre la cosa migliore. Tanti italiani di ieri non furono né antifascisti né partigiani; gli italiani di oggi non sono certamente fascisti: fare del 25 aprile 2015 la festa dell'antifascismo rende l'intera ricorrenza pletorica per gli ultimi e "vendicativa" per i primi. E le feste nazionali, in genere, non dovrebbero essere così...

Lo capì nel 1996 il Presidente della Camera, ex PCI, Luciano Violante che ebbe la formidabile sensibilità di capire che, per essere di tutti, la festività nazionale non poteva essere contro un pezzo di italianità. Nel 2002 anche il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi si avvicinò a comprendere che la Repubblica, pur nata dal e sull'antifascismo, non potesse non comprendere le ragioni dei vinti. Accademici e illustri scrittori, come Giampaolo Pansa, hanno contribuito, in questi anni, ad una lettura della storia che non scrivesse solo le ragioni dei vincitori. Perché è così che si scrive la storia di un Paese... o qualcuno pensa che nei progrediti e moderni Stati Uniti d'America si disprezzano ancora gli abitanti della Louisiana o dell'Alabama a causa della guerra civile?

La storia, in quanto tale, è patrimonio di tutti... visti i tempi direi patrimonio inalienabile ed impignorabile.

Si può celebrare un evento come la partecipazione italiana alla prima guerra mondiale, contestualmente si assumono serenamente anche la tragicità e gli orrori che ne conseguirono; si può festeggiare l'unificazione nazionale, ma contestualmente si ricorda anche la terribile repressione piemontese nel Mezzogiorno; ora mi si spieghi perché, invece, appare vietato ricordare l'abominio di Piazzale Loreto o anche la terribile ferocia che si riversò, pure a guerra finita, contro donne o preti accusati di essere collaborazionisti del Governo di Salò.

La risposta, ahimè, sta nel fatto che Cultura e Istituzioni vogliono edificare, spesso, nel 25 aprile, la festa dei vincitori e non di tutti gli italiani... esperimento riuscito in passato, forse, ma ormai sempre più evanescente: una buona fetta di giovani, benché in età scolare, ignora cosa sia il 25 aprile; una larga parte di italiani, pur sapendo cosa sia, è alle prese con la crisi economica al punto di considerare spreca ogni risorsa spesa per celebrare l'evento; centinaia di migliaia di non italiani, ogni anno, entrano nel nostro Paese e pretendono una ospitalità (che oggettivamente l'Italia non può permettersi) che sicuramente non si cura di insegnare loro cultura, valori, storia e civiltà nazionale.

E questa quindi è la conclusione, certamente non confortante: una ricorrenza nazionale che invece di essere inclusiva, per anni è stata "escludente", ed adesso finisce per essere "ad uso esclusivo" degli addetti ai lavori, dalla Boldrini alle sezioni dell'Associazione Partigiani.

Me ne dispiace. Poteva essere una occasione di italianità ritrovata, dopo 70 anni, nella memoria comune di un Paese che se ha superato, nella complessiva tragicità, il fascismo, oggi avrebbe logicamente dovuto superare anche l'antifascismo, indirizzandosi verso la condivisione comunitaria della propria storia.

Evidentemente i tempi non sono ancora maturi, ma mi piace pensare che lo saranno presto: le nuove generazioni avranno la capacità di rispettare i loro bis-nonni meglio di come le precedenti hanno rispettato i padri e di come queste stanno rispettando i nonni...

Non sarà difficile, basterà rispettarli "tutti" se nel loro agire, a prescindere dalla parte di campo scelto, abbiano risposto alla loro coscienza e si siano sacrificati per la loro idea di Patria; basterà non rispettare quelli che, a prescindere dalla casacca o divisa indossata, abbiano agito con viltà, violenza e ferocia.

Basterà non farne una competizione agonistica segnando sul tabellone della storia chi è stato peggiore è chi migliore, perché erano tutti italiani, e tutti gli italiani di domani saranno comunque lieti di festeggiare, così, la fine della guerra civile, della occupazione tedesca, della dittatura e in senso lato anche delle sanguinose pagine del Novecento.

Mi piace pensare che sia presto così.

---

Visualizza tutto l'articolo su Orticalab: [Il 25 aprile \(non\) è la festa di tutti gli italiani](#)